



Incontro Commissione QR - 21 marzo 2024 - indagine conoscitiva sui Livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali (LEP) con particolare riferimento alla regione Lazio

MEMORIA UIL LAZIO

Il quadro del Lazio e' la fotografia di un tessuto sociale che va sfilacciandosi sempre più. Un contesto economico profondamente segnato dalle disparità sociali: reddito da lavoro ridotto perché fortemente precario, diseguaglianze in progressivo aumento. Oltre un milione di lavoratori guadagna meno di 25mila euro lordi l'anno. La retribuzione media di un operaio è di 14.981 euro, per un impiegato la cifra si attesta sui 25.352 euro. La precarietà del lavoro in forte ascesa, dei 733 mila contratti attivati nei primi nove mesi del 2023 nel Lazio, ben l'81% e' a tempo e solo il 19%, ovvero meno di un contratto su cinque, è stabile. Il numero delle persone che vivono in condizioni di estrema povertà e vulnerabilità sociale ha raggiunto le 400 mila unità, ovvero 140 mila nuclei famigliari.

Le classi più deboli non riescono a far fronte ai forti aumenti dei prezzi sia in campo energetico che alimentare con ripercussioni importanti sulla salute dei cittadini. Nascono così nuovi rischi sociali che stanno mettendo a dura prova i servizi sul territorio e la loro sostenibilità. Da sottolineare che i dati sulla povertà, nello specifico su quella alimentare, ci offrono uno spaccato del territorio romano piuttosto preoccupante, nel quale il pericolo di scollamento sociale è più evidente che mai: quello di un territorio che richiede certamente maggiore QUALITÀ di vita e quindi dei servizi offerti.

Noi della UIL LAZIO riteniamo necessario che si ottimizzino le risorse a disposizione pensando alla spesa sociale come buon investimento e non come rimedio corrente per arginare le criticità. Pensiamo sia determinante monitorare con attenzione l'appropriatezza delle risposte ai bisogni dei cittadini e concentrarsi sugli interventi e le azioni più incisive, facilitando l'accesso ai servizi ed aumentare la platea di persone raggiunte. Riteniamo, per questo, indispensabile, un'azione sistemica di politica partecipativa diretta al soddisfacimento dei bisogni della popolazione.

Le decisioni sull'assegnazione delle risorse devono essere orientate da criteri che guardano all'efficacia nel rispondere ai bisogni, superando gradualmente cristallizzazioni legate sia alla storicità di servizi che ad interventi che non si rivelano più essenziali o comunque prioritari. Al fine di evitare dispersione di risorse e per l'efficientamento del servizio, l'individuazione degli assistenti sociali, ad es., non dovrebbe essere effettuata sulla base della popolazione residente ma su quella che evidenzia lo stato di bisogno. Aumentare le risorse dedicate al welfare significa più diritti, più qualità della vita, più giustizia sociale oggi e riduzione dei costi domani. Crediamo fermamente che affrontare le fragilità in tempo e con strumenti adeguati sia il metodo migliore per evitarne la cronicizzazione.

Per quanto sopra noi, come UIL, riteniamo doveroso dare il nostro parere sul progetto di legge relativo all'attuazione dell'autonomia differenziata, per offrire il nostro contributo fattivo al processo di costruzione di un welfare di comunità, perché consapevoli che la distribuzione dei poteri fra stato centrale ed autonomie locali rappresenta un elemento dirimente rispetto alla qualità delle erogazioni, all'efficienza della macchina pubblica, da cui deriva anche la qualità di vita delle persone. Siamo convinti che il nostro territorio e Roma come Capitale d'Italia debba presentare un portafoglio servizi all'altezza di una grande capitale europea, in grado di offrire efficienza e qualità a chiunque la abiti in via stanziale o semplicemente ne fruisca in via del tutto transitoria, dimostrando di essere una capitale dell'accoglienza, un esempio di civiltà!

Riteniamo che il nostro sistema Paese già da tempo stia evidenziando con forza l'esigenza di nuovi approcci per la costruzione di un welfare che sia funzionale alle esigenze attuali della popolazione e che possa competere sul piano dello sviluppo oltre che diretto alla riduzione delle disuguaglianze. Pensiamo che ciò abbia bisogno di ampie riforme, adottate secondo un modello partecipativo di costruzione delle scelte politiche, condiviso dalle forze sociali, basato sul metodo dell'ascolto e del confronto con coloro che la cittadinanza la rappresentano appieno perché ne vivono quotidianamente le difficoltà e ne accolgono le esigenze. Queste, le condizioni per una democratica revisione della Costituzione, che garantisca coesione civile, sociale, politica e nazionale, in una visione che superi il nascente egocentrismo regionale per capillarizzare universalità ed uguaglianza, in un'idea nuova di Paese!

Secondo il nostro parere lo stesso riformato Titolo V, a cui, tra l'altro, non si è mai data piena attuazione, ha bisogno di un ripensamento importante. Continuiamo a sostenere, in piena condivisione e coerenza con la nostra struttura nazionale che alcune materie, oggi di competenza concorrente sia dello Stato che delle Regioni, debbano essere riportate in seno alla competenza esclusiva dello Stato.

Siamo convinti che tale disgregazione regionale possa approdare soltanto ad una conseguente disgregazione dei diritti su tutte quelle materie oggetto del trasferimento. L'autonomia differenziata rischia di mettere in discussione, ad es. il carattere pubblico e nazionale dell'istruzione, minando, di fatto, le basi del diritto allo studio e contrastare il percorso formativo dei giovani, vanificando la portata del CCNL, con il rischio di dire addio alla unitarietà dell'insegnamento aprendo la strada alla regionalizzazione dei contratti. La situazione si complicherebbe dal calcolo del target di riferimento pensato non sulla base degli studenti fruitori del servizio ma sulla base della popolazione residente. Si lascerebbe spazio ad enormi differenze territoriali per es. nel servizio di mensa, che è premessa del tempo pieno, che va potenziato sviluppando ulteriori infrastrutture. Riteniamo sia indispensabile implementare le risorse per garantire alle famiglie scuole in sicurezza, sia dal punto di vista strutturale e architettonico, che dal punto di vista inclusivo dei minori diversamente abili, offrendo una didattica basata su metodologie innovative. Affrontare e risolvere il nodo "Oepac" di Roma, gli operatori educativi per l'autonomia e la

comunicazione, sul quale il Comune di Roma si trova in fortissima difficoltà di sostentamento del servizio per forte carenza di risorse.

Possiamo permettere che si spezzi la rete nazionale dell'energia con il rischio che il cittadino del Lazio paghi di più di un pari cittadino di altra regione? Ci chiediamo se sia costituzionale affidare alla regione la competenza ad approvare le infrastrutture strategiche ricadenti sul proprio territorio e la governance di porti ed aeroporti, per non parlare della competenza regionale sulla salute e sicurezza dei lavoratori e della tutela dell'ambiente, materie che riguardano indifferentemente tutti i cittadini.

E cosa ne sarebbe dell'universalità delle cure? Una considerazione sui LEA: siamo preoccupati per un loro svilimento in LEP, dal concetto di assistenza si passerebbe a quello della singola prestazione? Si ricorda che la cura di alcune patologie comporta offrire ai pazienti un intervento a 360 gradi che non può ridursi ad una somma di prestazioni! Ne vale della qualità di vita dei pazienti. Così per la ricerca, per la quale l'autonomia differenziata aumenterebbe il divario già esistente. Oggi è già forte la concorrenza fra sistema pubblico e privato ed è concreto il rischio che il regionalismo differenziato porti le stesse strutture pubbliche ad entrare in competizione fra loro e che le Regioni più ricche offrano ai professionisti migliori contratti e remunerazioni più elevate.

Per noi ci sono diritti fondamentali delle persone che non possono e non devono essere oggetto di autonomia differenziata: ci riferiamo al diritto all'istruzione, al diritto alla salute e sicurezza, al diritto al lavoro.

Per noi, infatti, deve restare allo Stato tutto ciò che travalica la dimensione territoriale di azione. La stessa attuazione del federalismo sia amministrativo che fiscale non è stata realizzata. Difatti, sul tema della perequazione e della fissazione dei LEP e LEA, la legge 42 del 2009 resta ancora incompiuta.

Le nostre più vive preoccupazioni si concentrano proprio sui LEP, propedeutici ad attivare il fondo perequativo, previsto dal nostro federalismo fiscale per affiancare alla gestione locale delle risorse un contributo nazionale che vada a colmare i divari storici e strutturali di alcuni territori. Tuttavia, la perequazione è rimasta fino ad oggi inapplicata, a favore del metodo di calcolo della "spesa storica".

La prima preoccupazione in merito risiede nella essenziale difficoltà di individuare i LEP e misurarli in livelli di prestazione e sulla garanzia della loro effettiva erogazione ai cittadini, che la Costituzione impone sia omogenea su tutto il territorio nazionale. Le ricadute che l'autonomismo regionale rischia concretamente di produrre sulla reale ed effettiva erogazione di tali servizi provocherebbero forti disequilibri, dal momento che le Regioni tratterrebbero il gettito fiscale legato alle erogazioni di quei servizi per l'utilizzo di quelle risorse sul territorio regionale.

Un forte punto di criticità sussiste, a nostro parere, nel fatto che nel disegno di legge il passaggio dalla spesa storica ai costi standard non deve implicare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Ci domandiamo come potranno essere finanziati i LEP e come si potranno garantire i diritti di cittadinanza in modo uniforme su tutto il territorio

nazionale senza risorse aggiuntive! Il rischio oggettivo è quello di creare una profonda frattura tra aree economicamente più solide e quelle più svantaggiate del Paese, tra aree interne e quelle esterne tradizionalmente più competitive. Il nostro timore è che la spinta esasperata all'autonomia regionale possa produrre effetti discriminatori tra cittadini di regioni diverse e squilibri diffusi tra regioni più povere con minore capacità di spesa e regioni più prospere con maggiori capacità ma anche squilibri tra aree della stessa regione.

Quel che ci preme di sottolineare e sul quale richiediamo estrema attenzione è la delicatezza delle ricadute disastrose che ne deriverebbero in capo alle fasce più fragili della popolazione (anziani, disabili, donne) rispetto alla garanzia di servizi pubblici essenziali come Case famiglia, RSA, consultori in seguito ai mancati o insufficienti finanziamenti. Ciò andrebbe a minare se non precludere completamente l'esercizio della personale autodeterminazione alla propria esistenza in vita di tali soggetti, incidendo direttamente sulla fruizione dei diritti fondamentali dell'individuo. Ci preme ribadire che il sistema delle RSA e delle case di riposo nel Lazio deve prevedere implementazione organica qualificata per assistere l'anziano nel pieno rispetto della propria dignità di persona.

Non possiamo permettere che i diritti di cittadinanza vengano garantiti a seconda della zona geografica in cui si vive. Le garanzie che da sempre chiediamo ai tavoli in termini di welfare e diritti si disperderebbero nel poco garantista sistema del regionalismo a geometria variabile, altro che persona al centro!

Mentre invece dovrebbe essere proprio lo Stato ad intervenire riequilibrando la capacità di spesa delle regioni più povere proprio attraverso la giusta applicazione di quel sistema perequativo citato ma mai applicato, essenziale a ridurre i divari territoriali come previsto dall'art. 119 Cost., non solo al fine di colmare differenti capacità fiscali ma anche di operare sulle molteplici sperequazioni infrastrutturali materiali ed immateriali che riguardano molte regioni del Sud Italia. Il disegno di legge sull'autonomia differenziata si limita a stabilire l'unificazione delle diverse fonti aggiuntive di finanziamento statale in conto capitale. In sostanza si interviene utilizzando il FSC, il fondo di sviluppo e coesione, che rappresenta l'unico strumento attraverso il quale vengono attuate le politiche di sviluppo a rimozione degli squilibri territoriali.

Nel Lazio il presupposto per invertire concetto di spesa storica ed accedere ad un nuovo utilizzo dei fondi si è avuto con la DGR 584/2020, con l'obiettivo di definire i LEPS e assicurare un facile accesso alle prestazioni sociali e sociosanitarie di qualità. Proprio la misurazione del fabbisogno presuppone l'individuazione di una quantità di servizi che tutti i distretti sono tenuti ad assicurare. È lo snodo fondamentale attraverso il quale passano l'efficacia e l'efficienza delle prestazioni erogate dalle amministrazioni territoriali di riferimento.

Ci convince l'utilità di definire i Livelli essenziali delle prestazioni sociali perché è solo da essi che passa la garanzia dell'erogazione di servizi uniformi per la popolazione del territorio ma il nostro ragionamento interno ci porta a ritenere che tale obiettivo possa comunque essere raggiunto anche prescindendo dal percorso di autonomia differenziata,

attraverso adeguati finanziamenti, solide infrastrutture e implementazioni organiche adeguate nei Servizi. Pensiamo, ad esempio, che il fabbisogno standard individuale per il sociale a Roma è pari ad € 169,00 mentre a tutt'oggi la spesa si attesta ad € 130,00!

Ci preme in questo contesto sottolineare, infatti, che le procedure di determinazione dei LEP, introdotte dalla legge di bilancio per il 2023 appaiono essenzialmente orientate alla sistematizzazione dell'esistente, attraverso il riconoscimento come LEP di obblighi già presenti nella legislazione vigente. Ne consegue che la determinazione dei fabbisogni relativi ai LEP nelle materie statali che potrebbero essere oggetto di autonomia differenziata avrebbe probabilmente esiti differenti in termini finanziari di quella di eventuali LEP fissati sulle funzioni svolte dagli Enti territoriali.

La situazione viene ulteriormente appesantita dalla carenza di infrastrutture e servizi; nella scuola e nella sanità riscontriamo aree regionali fortemente svantaggiate, con bisogni più elevati, rispetto ad altre aree della regione e del Paese. Introdurre i Lep per come oggi sono previsti significherebbe prevedere un fabbisogno inimmaginabile di risorse da mettere in campo, senza le quali aumenterebbero le disuguaglianze, favorendo ulteriori tagli e privatizzazioni dei servizi e minando quell'uguaglianza sancita dalla Costituzione.

Ci sono temi sui quali registriamo gravi difficoltà per un riparto delle risorse che fa fede alla spesa storica e non ai bisogni reali dei territori, che devono essere oggetto di rilevazione attraverso attento monitoraggio con mappatura al fine di stabilire una opportuna congruità lineare risorse- impegni- soddisfazione del bisogno, presupposto essenziale ad una corretta programmazione dei Servizi:

- accoglienza, valutazione e presa in carico” (Punti Unici di Accesso, UVMD/Equipe integrate, Progetto/Piano individualizzato);
- famiglie e persone di minore età (Centri di I e di II livello per le Famiglie, Rete Antiviolenza, Inclusività in ambito scolastico- disagio giovanile);
- fragilità (servizi per la domiciliarità, residenzialità e semiresidenzialità, disabilità e fragilità sanitarie, non autosufficienza);
- esclusione sociale (disagio psichico, dipendenze patologiche, marginalità estreme);

Per questi temi, pensiamo ad un approccio diverso! Un approccio nel quale sociale e sanitario siano perfettamente integrati in maniera indissolubile per una risoluzione concreta delle difficoltà. Un approccio nel quale la prevenzione inizi nelle scuole per donare ai giovani gli strumenti utili a realizzare un alto livello sociale di benessere.

In forte affanno i municipi della Capitale per il sostentamento dei servizi e dove il delta tra le risorse a disposizione ed i costi standard arriva perfino al 30% nel servizio SAISH.

Pensiamo al LEP sugli assistenti sociali: a tutt'oggi alcuni ATS del Lazio sono ancora sotto soglia ed il rapporto fra assistenti sociali e abitanti resta inferiore al livello essenziale (1/5000). In alcune zone del Lazio anche al di sopra di 1 ogni 10.000 abitanti se non assenti del tutto. Da sottolineare il paradosso del LEP che aumenta il divario: ha una

formula che aiuta con premi chi è vicino alla soglia mentre lascia indietro chi ha più bisogno! Si richiede attento monitoraggio delle piante organiche sugli effettivi in servizio.

Per i nidi d'infanzia nel Lazio ancora lontani dal raggiungimento del livello del 33% previsto. Da notare in tema la Risoluzione europea del 2022 che aumenta la percentuale al 45% che richiediamo sia applicata almeno in una grande città come la Capitale d'Italia!

Per quanto attiene al trasporto disabili manca il target di studenti che si vogliono garantire. Necessario un finanziamento crescente per migliorare la situazione attuale che vede meno del 10% dei disabili serviti.

Merita attenzione il tema del rafforzamento del Servizio di Segretariato Sociale e dei servizi sociosanitari territoriali, con l'obiettivo di creare funzionali sportelli d'accoglienza, accesso e orientamento.

In tema sanità, è chiaro il bisogno di implementazione sovrastrutturale ed organica, al di fuori della quale non si vede come si possa raggiungere la soddisfazione del bisogno della popolazione. Attualmente la Regione presenta, nell'ambito della mobilità dei ricoveri generali ospedalieri un indice di fuga verso le regioni del nord del 7,9%, mentre per le malattie oncologiche, l'indice di fuga sale al 14,80%. Per quanto riguarda le liste di attesa si sottolinea che nel Lazio soltanto il 60/80% dei cittadini registra prenotazioni attraverso il CUP. Delle 6598 prenotazioni totali il 9,7% viene gestita dal professionista. Nel 2018 il livello di assistenza domiciliare era di 18 ore medie all'anno, del tutto inadeguata a malati gravi o terminali. Necessarie risorse per la digitalizzazione affinché la telemedicina e l'assistenza da remoto diventino concretamente la modalità attraverso la quale offrire assistenza di qualità.

Riteniamo necessario un profondo cambiamento culturale che porti concrete prospettive future di rinnovamento e sviluppo del nostro sistema di welfare, che modifichi l'approccio politico alla programmazione strutturale dei servizi, per accedere ad un sistema innovativo che accolga le persone in ogni fase della vita, e che dia risposte, sostegno e supporto a 360 gradi, sviluppando l'autonomia delle persone, creando benessere individuale e collettivo, che funga da prevenzione e cura al contempo, incrementando la socialità e l'interazione tra individui in un contesto privo di discriminazioni e pregiudizi.

Sentiamo il bisogno che si allarghi la percezione sul "ventaglio" delle scelte che la politica possa individuare come essenziali e prioritarie perché il nostro sistema di welfare assurga all'eccellenza e sia di esempio nel panorama europeo dell'evoluzione sociale come garantista di diritti, pari opportunità e coesione sociale. Dove la "vita indipendente" ed il "dopo di noi" siano una garanzia e non un'utopia. Riteniamo che in tema il Sindacato possa offrire un ampio contributo in considerazione della propria attività costante e capillare sui territori, in contatto ed in ascolto continuo con e delle "persone", accogliendo le difficoltà degli invisibili aiutandoli a riprendere la propria dignità sociale per tornare a non essere più dei fantasmi della società, ma persone che vivono appieno ogni sfaccettatura dei diritti di cittadinanza.

Pensiamo che sia utile sottolineare le necessità del territorio laziale in termini di LEP nelle Politiche attive del Lavoro che riguardano le seguenti imprescindibili aree di intervento: formazione - LEP H; tirocini - LEP F2; supporto all'autoimpiego - LEP O; mobilità territoriale - LEP 1; implementazione sovrastrutturale dei centri territoriali per l'impiego che necessitano di una forte riorganizzazione ed implementazione organica e formativa; misure di conciliazione vita/lavoro, soprattutto per le donne che hanno in carico oneri di cura, per contrastare efficacemente forme di violenza economica e disparità di trattamento salariale tra i generi, permettere alle donne di dedicare alla loro carriera le stesse disponibilità dei colleghi uomini, superare la difficoltà di scelta tra famiglia o lavoro.

Il trasporto pubblico locale necessita di una profonda rivisitazione nella sua organizzazione a livello centrale e quindi a cascata a livello regionale, anche in considerazione della riforma dei servizi pubblici locali. Necessaria una visione innovativa della mobilità collettiva a supporto di un nuovo concetto di regolazione della spesa pubblica. Il Livello Essenziale Trasporti (LET) potrebbe costituire la base per la nuova riorganizzazione dell'ex Fondo nazionale Trasporti e la relativa ripartizione alle Regioni ed alle province autonome, attraverso l'impiego di specifici indicatori che terrebbero conto delle caratteristiche demografiche ed economiche del territorio e della domanda di mobilità per un servizio che vada a soddisfare equamente tutti gli utenti del territorio.

Per quanto attiene all'azione conoscitiva e controllo pubblico della qualità dell'ambiente a supporto delle politiche di sostenibilità ambientale e di prevenzione a tutela della salute pubblica, riteniamo sia essenziale nel Lazio concentrare attenzione sul tema dell'economia circolare, sull'abbattimento della CO2, sulle azioni a tutela e salvaguardia del territorio e sull'utilizzo di energie rinnovabili, oltre che operare nella direzione di creare siti di stoccaggio e smaltimento amianto. Sono 1448 i casi di mesotelioma nel Lazio segnalati al ReNaM al 2022.

Altro punto per noi inaccettabile: nel disegno di legge si evince che le intese si espletino esclusivamente tra Governo e le singole regioni, lasciando al Parlamento soltanto il potere di ratifica senza entrare nel merito delle norme contenute. Riteniamo, infatti, non sia sensato che la determinazione dei LEP avvenga attraverso un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri esautorando, di fatto, il Parlamento ed il dibattito tra le forze politiche e sociali!

In conclusione, noi ci auguriamo che la riforma del Codice delle Autonomie, prevista dal PNRR, possa rappresentare lo strumento attraverso il quale affrontare l'ampiezza delle problematiche trattate secondo un'ottica complessiva che richiede un approccio concreto e logico legato all'idea, non banale, che il cambiamento e l'evoluzione sono da considerare fattori costanti ed imprescindibili di analisi perché la politica sia strutturalmente in grado di adeguarsi ai bisogni sempre crescenti e sempre più diversificati delle persone e dove l'ascolto dei corpi intermedi, di "chi" rappresenta i cittadini diventi il metodo di lavoro per l'individuazione delle scelte politiche dirette alla costruzione del benessere del singolo e della collettività, che dovrebbe essere il principale obiettivo delle politiche pubbliche.